



# The Saffron Hill Gazette

Newsletter di Uno Studio in Holmes

"La stampa, Watson, è un'istituzione di grande valore, se si sa come usarla." [SIXN, 590]



Numero 19 – Anno IV – Marzo 2015

[e-mail: newsletter@unostudioinholmes.org](mailto:newsletter@unostudioinholmes.org)

## Indice

<i>Recensioni e segnalazioni</i>	<i>Sherlock Holmes nel mondo</i>	
Libri in Italia	2	Notizie 8
Libri in lingue straniere	5	Associazioni 10
Diario Holmesiano	6	

## Editor's Note

Cari amici e lettori, soci di Uno Studio in Holmes, questo numero viaggia sui consueti binari, con lo spazio dedicato alle recensioni delle più recenti uscite in Italia che si suddivide in maniera equilibrata tra la presenza del libro di esordio di una nostra socia, Martina Lorenzet, una recente enciclopedia holmesiana che si propone come opera di consultazione, un'iniziativa di pubblicazione privata e un apocrifo della collana Mondadori. Luca Martinelli propone la penultima puntata del suo diario holmesiano, con le sue esplorazioni di luoghi londinesi a caccia dello spirito di Sherlock Holmes. La rubrica delle notizie dà conto del recente fermento nel mondo holmesiano, mentre per lo spazio dedicato alle associazioni parliamo di noi e del viaggio londinese di alcuni nostri soci per la visita alla mostra allestita presso il London Museum "Sherlock Holmes: The Man Who Never Lived And Will Never Die. Speriamo di essere riusciti a rendere partecipe anche chi non ha potuto andare a vedere questo allestimento dedicato al grande detective, davvero ben fatto.

Nell'invitarvi come di consueto a dare il vostro contributo alla nostra *newsletter*, vi auguro buona lettura.

- Michele Lopez - Editor & President

Good day, Ladies and Gentlemen, cosa aggiungere a quanto già detto dal nostro *Editor & President*? Ecco un altro numero della nostra *newsletter* – ricco di recensioni, notizie ed interventi. In questi giorni si sta inoltre definendo il programma del nostro Meeting di Primavera (è ora confermato che ci troveremo a Verona il 13 giugno), al quale mi auguro di incontrarvi numerosi.

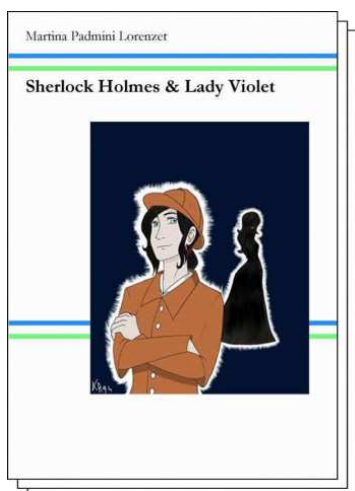
*Enjoy the reading!*

- Roberto Vianello - Segretario





## Recensioni: Italia



**Sherlock Holmes e Lady Violet**, di *Martina Padmini Lorenzet* – Lucca, Khymeia Edizioni, 2015. ISBN 9788894061017. € 10,00.

E se Sherlock Holmes fosse stato una donna? Come avrebbe reagito nei confronti del dottor Watson che, succube dei pregiudizi vittoriani, avesse pubblicato le sue avventure celandola sotto i panni di un uomo? A queste ipotesi – non prive di fascino – cerca di dare una risposta Martina Padmini Lorenzet con il suo romanzo d'esordio *Sherlock Holmes e Lady Violet* (Khymeia Edizioni). Senza dubbio, si tratta di un pastiche coraggioso, perché sovverte le caratteristiche di genere di Holmes che sono contenute nel Canone, proponendo al lettore comune e all'appassionato un punto di vista totalmente diverso. E in questo gioco letterario il dottor Watson provoca una reazione di tenerezza, perché ci parla dell'imbarazzo e dei timori che lo avevano colto quando aveva deciso di narrare le avventure di Holmes. Poteva presentare al pubblico un investigatore donna? Come avrebbero reagito i lettori? Non sarebbe risultato sconveniente, inoltre, ammettere che un uomo e una donna convivevano sotto lo stesso tetto senza essere parenti o senza essere sposati? E allora, ecco la pavida scelta di spacciare Holmes per un uomo. Ma ci sono altri imbarazzi e altri rossori, in verità. Perché Sherlock è una donna bella e affascinante e Watson, spesso, ne resta rapito.

Il pregio dell'operazione Holmes-donna è che non è decontestualizzata né dal Canone né dall'epoca storica vittoriana, rendendola perciò un'ipotesi che potrebbe essere anche credibile. E perché, al di là della caratterizzazione sessuale, non ci sono riletture delle caratteristiche del personaggio.

In questo quadro, non manca ovviamente il mistero da risolvere: un furto di gioielli subito da Lady Cavendish. Holmes, sagace come lo – anzi “la” – conosciamo, sarà capace di individuare gli indizi invisibili ai più e saprà sciogliere i nodi del caso. Un'avventura intrigante e dalla trama ben costruita. C'è qualche piccolo difetto nella scrittura, ma assolutamente perdonabile in un romanzo d'esordio e, comunque, non compromette la scorrevolezza della lettura.

Immagino che nel mondo degli appassionati farà discutere questo “Sherlock Holmes e Lady Violet”, e proprio per questo consiglio di leggerlo. Ogni tanto, un confronto su terreni nuovi è interessante e stimolante. Ne viene sempre fuori qualcosa di positivo a proposito delle virtù e della fama di Holmes.

Solo una piccola postilla. Lo stesso editore, in tema Sherlockiano, propone una nuova edizione di *Sherlock Holmes e l'incredibile vicenda del vapore olandese Friesland*, romanzo d'esordio di Benedetta Cinquini (vedi recensione sulla SHG n. 9, luglio 2013) che è anche l'anima e il braccio di Khymeia Edizioni, nuova casa editrice lucchese.

(Luca Martinelli)



**Sherlock Holmes. La storia del più grande investigatore del mondo attraverso la letteratura, il teatro, il cinema e i fumetti**, di *Daniele Della Rocca* – Edizioni Youcanprint, 2014. pp. 602, € 52,00.

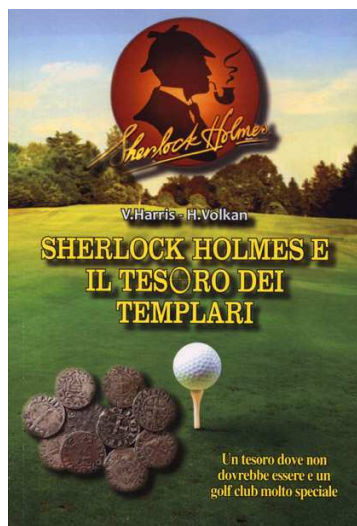
In questi anni, dopo la fortunata serie inaugurata dai due film americani di recente memoria, è esploso anche in Italia un interesse straordinario da parte di vari editori, che si sono cimentati nel pubblicare materiale attorno a Sherlock Holmes; nel nostro piccolo Paese siamo passati da uno o al massimo due libri all'anno a molti più titoli che vengono pubblicati con cadenza mensile, che rende pressoché impossibile stare dietro a tutto. Fra tanto materiale, trovare un testo che possa essere apprezzato concretamente dal lettore meno smaliziato diventa francamente un compito molto arduo; in passato ho tentato di segnalare le varie

uscite nel mio piccolo blog su fb con un certo trasporto, è innegabile, un sentire che poi si affievolisce, come altre cose, anche se per ora mi sono fermato a causa di un "piccolo incidente di percorso", al quale spero si possa porre rimedio in modo veloce.

Uno dei libri che ho recentemente acquistato è di un giovane esordiente, Daniele Della Rocca, un'opera prima nella quale l'autore punta sulla quantità di pagine e non di certo sulla qualità. È vero che molte delle immagini che accompagnano il testo possono piacere; sono inedite, a colori, con una risoluzione che però non è per tutte dello stesso tenore, e si vede in questo il segnale di una superficialità diffusa. Il testo non è affatto esaustivo, presenta elenchi che sono ordinati con un criterio a dir poco cervellotico e alfabetico e non cronologico; non ci sono approfondimenti di sorta, qualche piccola perla viene snocciolata qua e là, ma sicuramente un lavoro del genere, che punta all'essere la guida delle guide, per me poteva essere fatto molto meglio. Ma non è stato fatto, peccato; è stata l'ennesima occasione persa nel vuoto, o, per dirla come diceva il vecchio Bardo: "Molto rumore per nulla."

A me il testo non piace, ma pur con i suoi grossi e grossolani errori io questo libro lo consiglio, se non altro per il tentativo che è stato fatto, che per me merita una considerazione. Non mi fregio di essere esperto, un raffinato recensore di libri, un sagace cacciatore di vecchie foto, o altre definizioni che mi sono state attaccate nel corso di trent'anni in questo tipo di passione, anche se la mia forza veniva da molto prima, l'unico rammarico è nel fatto che in Italia, come diceva qualcuno, "Non c'è gusto ad essere intelligenti." La nostra minuscola penisola è ancora troppo lontana da una mentalità a me consona, in fondo io sono solo un gran sognatore.

(Ambrose Scott)



**Sherlock Holmes e il tesoro dei templari**, di Victor Harris e Harald Volkan – Stampato privatamente, 2015.

Apocrifo dalla genesi insolita, questo *Sherlock Holmes e il tesoro dei templari*, genesi che merita una spiegazione. Dietro uno dei due autori che hanno assunto gli pseudonimi di Harris e Volkan si nasconde infatti il professor Vittorio Di Cesare, già relatore al nostro convegno de L'Aquila nel 2009 e socio onorario. Il libro è stato scritto per una manifestazione del circolo golfistico del quale Di Cesare è socio, cogliendo al contempo l'occasione per diffondere il Verbo holmesiano in un gruppo di profani e non è quindi in vendita, almeno per il momento. Ne abbiamo avuto una copia per recensione grazie alla gentilezza del Prof. Di Cesare.

Subito l'impatto visivo è ottimo: la cura posta nell'edizione appare evidente dalla bella grafica di copertina e dall'eccellente qualità della rilegatura in brossura e anche della carta e della stampa, di livello assolutamente professionale. Per le illustrazioni è stato "saccheggiato" abbondantemente Sidney Paget, con un omaggio dichiarato già in apertura.

Passiamo alla storia; l'ambientazione è l'anno 1903, subito prima del ritiro di Holmes a vita privata. Un gruppo di amici residenti nella cittadina di Temple Hardwicke, appassionati golfisti, condividono anche la passione per lo spiritismo. Durante una seduta, uno di loro crolla a terra cadavere. Per il coroner si tratta di morte naturale, ma qualche giorno dopo gli altri partecipanti ricevono minacce anonime che intimano loro di abbandonare la città, altrimenti saranno colpiti dalla maledizione della *Preceptory*, un'antica cappella medioevale sita nei pressi, collegata storicamente a un episodio della vita di Sir Walter Raleigh. E proprio il famoso esploratore e avventuriero era il personaggio che il gruppetto stava tentando di evocare la notte della seduta fatale. Abbastanza per spingere uno di loro, il signor Cove-Jones, fino a Baker Street in cerca dell'aiuto del famoso





detective. Holmes, lo sappiamo, non crede a spiriti e fantasmi, ma l'atmosfera sovrannaturale che aleggia su Loxley Manor, la residenza di Cove-Jones, è un fattore con il quale bisogna fare i conti; nell'engima rientrano anche le leggende su un cavaliere templare che, di ritorno dalla Terrasanta, avrebbe riportato proprio a Temple Hardwicke l'antica Arca dell'Alleanza, e le rivalità dei golfisti locali con i circoli di altre cittadine dei dintorni che non vedono di buon'occhio i progetti per un nuovo campo da golf.

Il romanzo – non eccessivamente lungo, il che è positivo, in linea con il Canone – soffre di alcuni dei difetti tipici degli esordienti, in particolare dell'eccessiva abbondanza di particolari storici e geografici che qua e là appesantiscono la narrazione; meglio sarebbe stato concentrarli nell'ottima appendice che dà conto del lavoro di ricerca svolto per il romanzo. Ma nell'insieme si difende abbastanza bene: la prosa di Watson, nei passaggi più snelli, è resa efficacemente e le "voci" dei due amici sono ben scritte e plausibili, soprattutto nei dialoghi. La trama rappresenta purtroppo l'aspetto più debole, dato che gli autori cedono alla tentazione di tirare in ballo Moriarty (morto e stramorto nel 1903, come ben sappiamo) e un retroscena "complotistico" eccessivo che finisce per offuscare il *plot* principale, che sarebbe stato sufficiente a generare interesse.

Ma in questo caso il fine "educativo" dell'opera giustifica e scusa in pieno questi difetti: come scrive il prof. Di Cesare: "Al Golf Club invece ha fatto un effetto che mi ha sorpreso. Il complimento maggiore è stato: «Sai, dopo aver letto il vostro romanzo sono andato a recuperare *Uno Studio in Rosso* e ogni altro racconto di Doyle.» Forse ho aperto la strada ai golfisti come Mosè aprì le acque ai suoi!" Missione compiuta, quindi, nel diffondere la passione per Holmes e la riscoperta del Canone nei confronti di un pubblico di "profani".

(Michele Lopez)

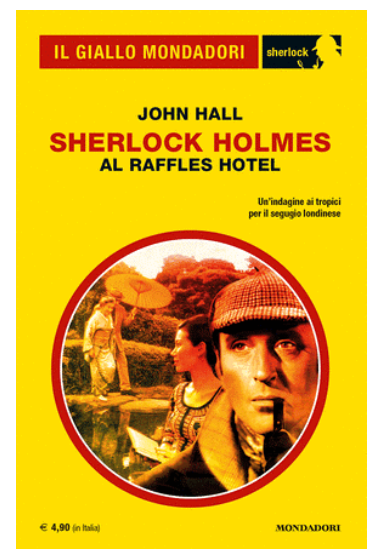


**Sherlock Holmes al Raffles Hotel**, di John Hall – Mondadori, Milano, 2015. pp. 180, € 4,90. ISBN 9778109091007

John Hall ha tutte le carte in regola per produrre un apocrifo eccellente: è uno studioso holmesiano di lunga data e ha scritto anche una lunga serie di racconti e romanzi con Holmes e Watson come protagonisti. Di questi ne avevo letti già un paio; uno, *Sherlock Holmes and the Abbey School Mystery*, mi aveva impressionato favorevolmente per l'ottima prosa watsoniana ma scontava il difetto di una trama un po' debole, mentre *Sherlock Holmes and the Hammerford Will* aveva passato l'esame a pieni voti. Mi sono quindi accostato a questo *Sherlock Holmes al Raffles Hotel* con delle aspettative piuttosto alte dal punto di vista della qualità.

L'incipit parte con uno di quegli espedienti narrativi che ormai fanno storcere il naso ai puristi: troviamo ancora una volta Sherlock Holmes in giro per il mondo. Lui che non amava muoversi da Londra, o, dopo il suo ritiro, dalla casetta del Sussex... C'è da dire però che almeno Hall riesce a trovare un pretesto plausibile per spedire Holmes e Watson lontano dall'Inghilterra e in particolare a Singapore. Il Raffles Hotel è un hotel storico, tuttora esistente, così come storicamente sono esistiti i suoi fondatori, i fratelli armeni Sarkies, che qui troviamo in veste di anfitrioni dei nostri due amici. E, non appena giunti in quel resort di lusso e nel clima dei Tropici, subito Holmes si imbatte in un misterioso caso di avvelenamento da arsenico che sembra coinvolgere alcuni membri della comunità inglese locale. Una moglie giovane e defunta improvvisamente, un marito subito sospettato, un detective privato alquanto equivoco, una coppia di cognati ricchi con una governante intelligente e decisa e un maggiordomo a cui piace un po' troppo il gin: una ricetta perfetta per un *cocktail* di sospetti, ipotesi, falsi indizi e deduzioni.

In alcuni passaggi sembra di trovarsi più in un romanzo di Agatha Christie o di qualche altro grande nome della *Golden Age* del giallo classico che non in una



storia di Sherlock Holmes, e questo è il principale difetto del libro. Se infatti la trama “gialla” è veramente ottima, densa di indizi, ben congegnata e portata avanti con logica perfetta dall’inizio alla fine, è proprio la caratterizzazione holmesiana a soffrire un po’. I dialoghi si concentrano quasi solo sull’analisi delle circostanze del delitto, con Watson e il sovrintendente Ingham trattati come collaboratori alla pari, e sono carenti sia sotto l’aspetto delle peculiarità di linguaggio ed espressione tipiche di Holmes (che emergono solo in qualche scambio con Watson) sia per l’assenza delle tipiche deduzioni estemporanee che ci aspetteremmo dal detective. Un peccato, anche perché forse sarebbe bastato aggiungere poco: una serie di caratteristiche del sovrintendente Ingham dedotte dal suo abbigliamento, per esempio, o una brillante conferma del perché Derek Masterton deve avere visitato l’Australia per via della catena del suo orologio... i piccoli tocchi che danno autenticità Canonica a un apocrifo e che Hall, di solito molto bravo, in questo caso ha un po’ trascurato: ne viene fuori un Holmes un po’ incolore.

Nel complesso, un ottimo romanzo giallo, di piacevole lettura, non perfettamente riuscito come apocrifo Canonico, ma comunque promosso. Il libro contiene anche la ristampa del bel racconto di Samuele Nava *Sherlock Holmes e la sfida dell’astrologo*, già apparso sulla *Sherlock Magazine* e che qui gode di una meritata esposizione a una più ampia platea di lettori.

(Michele Lopez)



### Segnalazioni in breve

L’apocrifo di marzo per la collana “Sherlock” della Mondadori è *Sherlock Holmes e la congiura dell’oppio*, di Jason Cooke. Per aprile invece avremo *Sherlock Holmes. Il mostro dell’East End*, di Lyndsay Faye, traduzione di quel *Dust and Shadow* che abbiamo recensito molto positivamente sulla SHG n. 2 del maggio 2012.

La collana della Delos Digital dedicata ad Arsenio Lupin presenta invece una traduzione di *Herlock Sholmes arriva troppo tardi* di Maurice Leblanc, apocrifo che avevamo tradotto anche noi e pubblicato a puntate sui numeri della SHG dal 2 al 5.

Proseguono le uscite della fortunata serie *Sherlock, Lupin e io*, in questo caso con il nuovo volume, dal titolo “*Caccia alla volpe con delitto*”. Ne avremo una recensione sul prossimo numero.

## Recensioni: in lingue straniere

### Segnalazioni in breve

Il nostro amico **Thierry Saint-Joanis** ha pubblicato per le edizioni della SSHF (Société Sherlock Holmes de France) un interessante libro ricco di materiale sul film perduto tratto dalla commedia di William Gillette e ritrovato in Francia dalla Cinémathèque française, di cui abbiamo già parlato. **Le Guide du film Sherlock Holmes** è un manuale ricchissimo di materiale frutto delle ricerche personali di Thierry e di Alexis Barquin sulla lavorazione del film, le recensioni dell’epoca, la distribuzione a livello mondiale, la partecipazione dell’attore francese Ernest Maupain (all’epoca una star internazionale) e altro ancora. Il testo è in francese, ma comprende una massa notevole di articoli e altro materiale in inglese. Gli esperti holmesiani, tra i quali il nostro amico Peter Blau e Roger Johnson della SHSL lo hanno già recensito molto positivamente. Il libro ha 68 pagine e 120 foto al prezzo di 20 € più le spese di spedizione e si può acquistare sul sito della SSHF: <http://www.sshf.com/boutique.php>.





## Diario holmesiano

di Luca Martinelli

### (9) Sulle tracce di Holmes e Doyle. Il Criterion e il Bart's, dove tutto ebbe inizio

Adesso non è semplice seguire un ordine logico o cronologico. Muoversi per Londra significa comunque e sempre ripercorrere le orme di Holmes, Watson e Doyle. Non c'è strada della City o dei quartieri dei dintorni nei quali lo scrittore scozzese e le sue due creature letterarie più note e citate non siano passati, anche di fretta, almeno per una volta. E allora dare scansioni temporali o accennare ai percorsi che in un dato giorno abbiamo deciso di seguire sarebbe fare un vuoto esercizio di diaristica. Quello che conta, adesso, sono solo le emozioni. Intendo raccontare quelle, magari solo accennando, e forse anche tralasciando, alcuni luoghi che sherlockiani lo sono e che un rimando alle storie narrate da Doyle lo hanno, ma che non hanno avuto su di me la forza di sprigionare il battito del cuore, la commozione, il sogno. È così ad esempio per lo "Sherlock Holmes Pub" di Northumberland Road. Un luogo caratteristico e al tempo stesso canonico. Dove ora sorge il pub, infatti, aveva sede il Northumberland Hotel in cui soggiornarono Sir Henry Baskerville e il dottor Mortimer, prima di partire alla volta del Dartmoor (vedi *La maledizione dei Baskerville*). Sì, caratteristico e canonico. Nel locale si mangia e si beve birra, naturalmente. Ma il pezzo forte è la collezione di oggetti, tutti riferibili a Sherlock Holmes e alla sua epoca, che fu acquistata in blocco nel 1957 quando rientrarono a Londra dopo il tour mondiale del "Festival of Britain". Rimanere insensibili non è possibile. Il fascino di fine Ottocento è avvolgente. Tanto più al primo piano, nella sala ristorante, dove si fa apprezzare una bella ricostruzione del salotto di Holmes e Watson (a mio giudizio migliore di quello ricostruito nella casa di Baker Street). Tuttavia – e il problema forse è sempre il solito, vale a dire il flusso di persone e un certo sapore di attrazione turistica, – qui non ho sentito palpitare il flusso di emozioni che ho provato altrove. Insomma, questa è una tappa obbligata per chi viene a Londra spinto dalla passione per Sherlock Holmes ma, a mio avviso, non è questo il luogo dell'anima sherlockiana.



**Dove tutto cominciò** – Per restare in tema di ristoranti, emozioni forti le ho provate, invece, al "Criterion" di Piccadilly Circus. Sarà per l'insegna che è rimasta quella di fine Ottocento, sarà per l'animazione della piazza che, chiudendo gli occhi, evoca il caos cittadino descritto da Watson in molti dei suoi racconti, sarà per la gentilezza della direttrice di sala, fatto sta che il "Criterion" mi è davvero rimato scolpito nella mente e nel cuore. Ed è incredibile da dirsi, dal momento che le aspettative del mio pellegrinaggio non sono state ripagate completamente. Ma andiamo con ordine. Inizierò rispondendo alla domanda che, lo sento, vi state facendo: Che ha di tanto importante il "Criterion"? Perché tante svenevolezze per un ristorante? La risposta è semplice: è qui che si svolge l'antefatto della prima avventura di Sherlock Holmes. Basta leggere – o rileggere – le prime due pagine di *Uno studio in rosso* per averne conferma. Watson è reduce dalla guerra afgana. Gravemente ferito a Maiwand e, ormai convalescente, scampato alla dissenteria, è rientrato in Inghilterra con il congedo e una misera pensione in tasca. È arrivato a Londra senza un'idea precisa circa il suo futuro. Prende alloggio in un albergo dello Strand, ma dopo poco si rende conto che così conduce un'esistenza troppo dispendiosa. È il momento di cambiare vita. E mentre è seduto al "Criterion Bar" ecco che incontra Stamford, un infermiere che era stato alle sue dipendenze al St Bartholomew's Hospital. Watson confida all'amico che avrebbe bisogno di una casa da affittare a una cifra ragionevole. E Stamford gli rivela che anche un'altra persona, un tipo strano e bizzarro, ha lo stesso problema e cerca un coinquilino

con cui dividere la spesa. Così, quello stesso giorno, ecco che Watson incontra Sherlock Holmes e i due, con una stretta di mano, sanciscono la decisione di prendere in affitto l'appartamento al 221B di Baker Street. Dunque, è impossibile rimanere insensibili a questo luogo. Perché proprio qui, sebbene lui non ci abbia mai messo piede, è cominciata la saga di Holmes. E i frequentatori dell'elegante sala ristorante del "Criterion", anche se digiuni delle opere di Doyle, non potranno non saperlo, dopo aver pranzato ai suoi tavoli. Perché in quella sala, a perenne ricordo dell'incontro tra Watson e Stamford, che è stato il principio di tutto, c'è una targa commemorativa che li informa puntigliosamente. E lo confesso, anch'io sono arrivato al "Criterion" per vedere quella targa. Quindi, dopo aver inghiottito il primo fiotto di emozioni, lascio moglie e figlie a girovagare per Piccadilly Circus e, di gran carriera, entro all'interno del ristorante. Mi guardo intorno, sperando di imbattermi nella figura "magra come un'acciuga e nera come una castagna" del dottor Watson che centellina un bicchierino di whisky. Ai tavoli in vista, però, Watson non c'è. Né ci sono Stamford o qualche altro personaggio di epoca vittoriana. Ci sono, invece, molti uomini in giacca e cravatta scura che sorseggiano caffè e tè e parlano sottovoce. E solo adesso mi accorgo che alla mia sinistra, a non più di due passi di distanza, una giovane donna elegante e sorridente mi guarda incuriosita. Sta dietro un banchetto, occupato quasi per intero da un grosso registro. Ho la testa talmente ingombra di sogni che ci metto qualche secondo a intuire che la giovane signora sorridente è la direttrice di sala. Tornato finalmente lucido, mi avvicino e le chiedo di poter dare un'occhiata alla targa che celebra l'incontro di Watson e Stamford. Lei, sconsolata, mi risponde che non è possibile. La sala è occupata da un convegno importante e non è consentito entrarvi. Lì per lì penso di non aver capito bene – il mio inglese lascia molto a desiderare – e ripeto la mia richiesta, scandendo bene i nomi di Sherlock Holmes, del dottor Watson e di Stamford. E lei, ancora più contrita di prima, e con quel tono imperpersonale ma caldo di governanti viste in tanti film, replica di aver capito; purtroppo, però, non può far altro che ripetermi che non può soddisfare la mia richiesta. La ringrazio comunque e, amareggiato, mi avvio verso l'uscita. Non so che espressione avessi dipinta sul viso quando l'ho ringraziata, o che tono avesse la mia voce. Fatto sta che, inaspettatamente, alle mie spalle la direttrice richiama la mia attenzione, pronunciando un "mister" pieno di eleganza. Le rivolgo uno sguardo interrogativo e lei, con un semplice sguardo, mi invita a seguirla. Mi accompagna fino a un angolo da dove, senza disturbare il convegno, mi indica il punto esatto della parete su cui è affissa la targa. Non posso leggerla, è ovvio, ma in quel momento mi rendo conto che l'obiettivo è raggiunto. In fondo, l'importante non sono le parole incise su quella placca metallica, ma vedere il luogo esatto dove Watson incontrò l'amico che lo mise in contatto con Holmes. E d'incanto divento raggiante. Come davvero vedessi, lì a pochi passi da me, il buon dottore e Stamford discutere e prendere accordi per quello che poi sarebbe diventato l'incontro decisivo per la vita di Watson e per quella dei suoi lettori. Non so se, andandomene, sono riuscito a ringraziare abbastanza quella donna che non ha mai smesso di sorridermi.

**Il "Bart's"** – Seguendo il flusso delle emozioni e, lo ripeto, non quelle delle date in cui le visite sono avvenute, non posso che adeguarmi alle scansioni temporali che ormai m'impone il primo capitolo di *Uno studio in rosso*. Così, dopo la sosta al "Criterion", non può che seguire la tappa al St Bartholomew's Hospital. È la continuazione ideale di questo viaggio dell'anima. Al Bart's, come i londinesi chiamano affettuosamente questo ospedale, arriviamo dopo essere scesi alla stazione della metropolitana di Farringdom. Percorrendo Peter's Lane ci pare quasi di precipitare indietro nel tempo. Le costruzioni di mattoni scuri che venivano prodotti nelle fornaci della non lontanissima Brick Lane, nel cuore dell'East







End, portano alla mente immagini, descrizioni e sensazioni che abbiamo visto, letto e vissuto scorrendo le pagine di libri o guardando film ambientati nella Londra vittoriana. E quando la strada sfocia nella caratteristica galleria metallica dello Smithfield Market il presente, per un momento, non esiste più. Infine, usciti da questo antico mercato, ecco profilarsi una delle facciate del Bart's. C'è ancora da percorrere qualche centinaio di metri, ma il colonnato che sorregge il frontone, dietro al quale si apre uno degli accessi all'ospedale, lo riconoscerei anche ad occhi chiusi, tante volte l'ho visto in una serie di fotografie che ho raccolto sul web e grazie alla generosità di alcuni amici. Mi elettrizza pensare che in uno dei laboratori di chimica di questo ospedale – il più antico di Londra, sopravvissuto sia al grande incendio del 1666 sia alle bombe della Seconda guerra mondiale – Sherlock Holmes e il dottor Watson si siano incontrati per la prima volta. E rivivo, come in un flash black, il momento delle presentazioni, e sento la voce stridula di Holmes che, in poche battute, classifica con sicurezza Watson come ex medico militare che ha servito in Afganistan. Insomma, un'entrata in scena trionfale, quella del detective. Senza contare che questa prima conoscenza ci rivela la sua passione per la chimica, per i fatti di cronaca criminale e per la soluzione degli enigmi. Lo confesso, provo un brivido a guardare da vicino la facciata di quest'ala dell'ospedale. Perché immagino che anche adesso, al di là essa, Holmes sia curvo sul microscopio, oppure stia agitando una provetta per appurare il potere di un nuovo reagente a contatto con l'emoglobina. È un brivido intenso che solo un clamore inaspettato riesce a sopire. Sulla strada, alle mie spalle, un gruppo di scozzesi abbigliati con il tradizionale kilt avanza cantando a squarciagola. Per un momento, resto confuso. Certo, è il giorno della grande sfida di calcio tra Inghilterra e Scozia, ma lo stadio di Wembley, ne sono sicuro, è da tutt'altra parte. Mi passano vicino e si assiepano tutti alla mia destra, a circa dieci passi da dove mi trovo. Come per magia, i canti cessano all'unisono. Qualcuno si fa il segno della croce. Altri si chinano a terra per depositare un mazzo di fiori. E c'è chi lascia un kilt tirato fuori da uno zainetto, una bottiglia di birra, una tipica borsetta pelosa scozzese. E d'un tratto, finalmente, capisco. Sono qui per rendere omaggio alla memoria di Sir William Wallace, il patriota scozzese la cui condanna a morte fu eseguita, nel 1305, proprio in questa sorta di piazza, nei pressi del St Bart's. E a fianco delle colonne, infatti, sulla facciata dell'ospedale si trova una grande lapide commemorativa a lui dedicata. È davanti ad essa che gli scozzesi stazionano in silenzio, commossi. E io, muto ed emozionato, torno con lo sguardo dritto davanti a me, a guardare la scalinata, il colonnato e la porta d'ingresso di questa ala del Bart's. E rimaniamo lì, fermi, ignorandoci. Loro per rendere omaggio all'eroe nazionale di Scozia. Io per rivolgere un pensiero di ammirazione e gratitudine al mio eroe letterario.

## Notizie

In tutto il mondo ha destato commozione e cordoglio la scomparsa di **Leonard Nimoy**, avvenuta lo scorso 27 febbraio. Nimoy era noto in tutto il mondo per essere stato il volto del famosissimo Spock della serie televisiva *Star Trek*, ma aveva anche interpretato Sherlock Holmes in una riedizione a Broadway della commedia di William Gillette tra il 1976 e il 1977. Lo stesso Spock non è privo di connessioni holmesiane, considerata una delle sue citazioni più famose: "Un mio antenato sosteneva che quando avete eliminato l'impossibile, quello che rimane, anche se molto improbabile, deve essere vero", il che ha dato il via a tutta una serie di studi per ricostruire il grado di parentela tra Holmes e Spock. Ma per gli holmesiani è ugualmente importante la citazione delle parole rivolte da Spock al capitano Kirk nel film *L'ira di Khan*: "Io sono stato, e sarò sempre, suo amico", che potrebbe rappresentare alla perfezione il rapporto di amicizia tra Holmes e Wat-





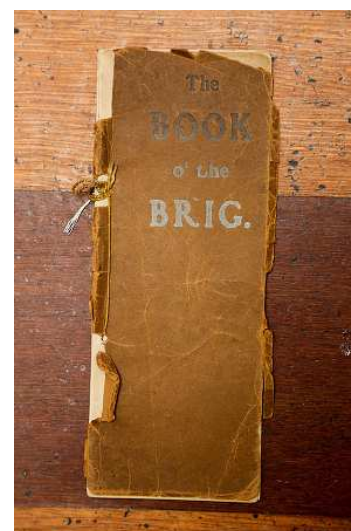
son. *Live Long and Prosper.*

E un altro lutto ha colpito il mondo holmesiano: è scomparso improvvisamente **Don Libey**, fondatore e animatore della **John H Watson Society**, della quale abbiamo più volte parlato. Don ricopriva il ruolo di "Buttons", in pratica il segretario factotum, e nel corso di soli due anni aveva portato la società da una vaga idea tra un gruppo di amici a essere un'importante realtà del panorama holmesiano, pardon, watsoniano internazionale. Ricorderete la grande caccia al tesoro a tema Canonico che la JHWS organizza ogni estate (alla quale noi di Usih abbiamo partecipato l'anno scorso classificandoci al secondo posto) per la quale Don preparava personalmente ben 150 difficilissimi e appassionanti quiz. Per diversi di noi Don era un vero amico, anche se solo via internet e per e-mail, e ci mancherà tantissimo la sua voglia di fare e il suo inesauribile entusiasmo. Per un ricordo di Don sul sito della JHWS: <http://johnwatsonsociety.com/archives/3460>.

Notizie sparse dal fronte cinema e tv: il film **Mr Holmes** con **Ian McKellen** è stato presentato al Festival del Cinema di Berlino, dove ha ottenuto un buon successo di critica e di pubblico. Per quanto riguarda la serie **Sherlock** della BBC, Steven Moffat ha confermato che lo speciale natalizio appena finito di girare (e che abbiamo avuto a febbraio la fortuna di poter vedere in lavorazione in North Gower Street, vedi foto qui a lato) è ambientato ufficialmente nell'epoca vittoriana. Mark Gatiss si è spinto oltre precisando che l'episodio si svolge nel 1895 e che la ragione sarà chiara agli spettatori quando lo vedranno. La messa in onda prevista è ipotizzata appunto per Natale 2015.

Vi avevamo informato nello scorso numero delle voci riguardo la possibile chiusura del ristorante Simpson's a Londra; ora un altro locale storico, sull'altra sponda dell'oceano, rischia di scomparire. **Moran's** a New York è da molti anni la tradizionale sede del Gillette Luncheon durante il weekend dei BSI che si tiene ogni gennaio. Il locale, aperto nel 1957 e finora a conduzione familiare, è stato venduto e attualmente è chiuso per ristrutturazioni. Non si sa se i nuovi proprietari manterranno il distintivo carattere irlandese, di antico sapore, del vecchio ristorante. La folle corsa degli affitti (rincarati di 5 o anche 10 volte) sta causando una vera e propria moria dei piccoli locali, negozi e ristoranti della Grande Mela e solo le grandi catene possono permettersi di sopportare certi costi. Il rischio di vedere scomparire gli storici "landmarks" di New York è sempre maggiore. Vedremo se alla riapertura il locale sarà ancora adatto ad ospitare un evento holmesiano o se gli amici BSI dovranno cercare un'altra *location*, forzosamente meno Canonica.

La notizia che più ha destato scalpore nelle ultime settimane è stato il ritrovamento, avvenuto in Scozia, di un racconto intitolato **Sherlock Holmes: Discovering the Border Burghs and, By Deduction, the Brig Bazaar**, pubblicato su un libriccino dal titolo *The Book o' the Brig*, edito nel 1904 a Selkirk in occasione di una fiera di beneficenza ("The Brig Bazaar", appunto) tenutasi per la raccolta di fondi per la ricostruzione di un ponte. Lo scopritore, Walter Elliot, ha sostenuto immediatamente che si trattasse di una storia originale di Conan Doyle e la stampa inglese ha ampiamente ripreso la notizia. Ad un attento esame, però, è abbastanza facile notare che le differenze stilistiche tra il racconto ritrovato e il Canone sono rilevanti; inoltre, la storia è pubblicata in forma anonima, mentre il nome di Doyle compare di sfuggita in un'altra pagina del libretto, citato come attrazione di apertura della fiera (ACD aveva partecipato alla raccolta fondi e ave-





va tenuto un discorso in un teatro di Selkirk proprio in quei giorni, cosa non sorprendente se si considera che era candidato alle elezioni per quel distretto). Si tratta in definitiva di un apocrifo, certamente molto interessante dal punto di vista storico, ma pur sempre un apocrifo. La somiglianza anche strutturale con "The Field Bazaar" fa ritenere che si tratti di un omaggio all'Agente Letterario e al suo generoso contributo alla ricostruzione del ponte. Il racconto può essere letto online a [questo indirizzo](#).

## Associazioni

Come ben sapete, dallo scorso ottobre e ancora per qualche giorno il London Museum ospita una grande mostra che ha per tema il Nostro. Potevamo forse noi di *Uno Studio in Holmes* mancare all'appuntamento? Evidentemente no... di seguito il racconto della nostra gita londinese del 6 febbraio scorso, affidato alla sapiente penna di Brigitte Latella.

### **Sherlock Holmes, the man who never lived (what!?) and will never die**

Visto l'evidente, enorme errore già nel titolo della mostra, mi sono chiesta se fosse una cosa saggia recarsi a Londra per visitarla. È solo uno scherzo: tutti ben sappiamo quanto valga la pena muoversi per eventi relativi al Nostro, se poi sono organizzati a Londra, ogni dubbio svanisce.

L'intrepido gruppetto è composto dalla sottoscritta, dal signor Presidente e dagli ormai indigeni Mirko e Francesca. Arriviamo alla spicciolata, nel pomeriggio di venerdì 6 febbraio: l'inossidabile coppia già sul posto, io arrivo dopo, il Presidente chiude il gruppo. Avvicinandomi al museo, da lontano, in una tinta rosa shocking, vedo arrampicarsi sul muro esterno gli omini danzanti. Questa è la foto (scattata dal signor Presidente): se non trovate la soluzione, contattatemi.



Posso darvi l'indizio che si tratta di una doppia citazione: sono gli omini danzanti, e il messaggio compare proprio in quel racconto. Un invito (e a questo punto dovrete aver capito) che raccolgo senza indugio e all'ingresso ritrovo il gruppetto.

La mostra è temporanea, quindi ben separata dall'esposizione permanente (che ospita la per noi imperdibile *Victorian Walk*) sulla storia di Londra. Il Nostro ne è comunque un pezzo fondamentale, come proverà l'esposizione stessa.

Scendiamo al piano inferiore, e finalmente siamo all'ingresso, curiosi come bambini la mattina di Natale davanti ai pacchi che stanno sotto l'albero. L'entrata all'esposizione è nascosta dietro una libreria, un tocco che apprezziamo.

Appena entrati, da una parete fanno capolino degli schermi in cui compare il Nostro in diverse trasposizioni: c'è – "ovviamente" verrebbe voglia di dire – l'ultima, targata BBC, ma non mancano altre versioni, da quella della Granada e

indietro, al bianco e nero. È un primo assaggio di quello che ci attenderà più avanti: vi dirò che ci sono diversi video che arricchiscono l'esposizione. Questa prima (di otto, se ho contato bene) parti vuole illustrare come la cultura popolare si sia "impadronita" della figura del signor Holmes in tutte le epoche e in varie forme: oltre agli spezzoni che si possono vedere nei video, ci sono locandine di diversi film (molti gli apocrifi, come "A Study in Terror" e lungometraggi con la coppia Rathbone-Bruce, ma anche un più classico "Hound of the Baskervilles") e una bellissima proiezione che ci catapulta nell'atmosfera giusta: una "street scene" in bianco e nero, con cabs che si spostano in mezzo alle persone che affollano quella che, mi pare di ricordare, sia Regent Street. Tra le locandine, degna di nota quella dello spettacolo teatrale di William Gillette.

La seconda parte è intitolata "**La Genesi di Sherlock Holmes**" e illustra come Conan Doyle avrebbe "inventato" Sherlock Holmes. Una tesi che risulta irritante, certo, ma assecondarla è l'unico modo per godersi i pezzi esposti. Ed ecco un ritratto di Conan Doyle, manoscritti di Poe (apprezzabilissimi ma sappiamo cosa il Nostro pensasse di Dupin) e soprattutto le illustrazioni di Paget, tra cui alcuni originali! Sì, avete letto bene. Ma siete ancora seduti nelle vostre poltrone, possibile? Altri pezzi presenti, copie dello Strand Magazine e un *Beeton's Christmas Annual* originale.

Si passa alla **Londra di Sherlock Holmes**, accompagnata da altre sezioni che sembrano però delle suddivisioni ulteriori di questa terza parte: incontreremo infatti "Holmes' Streets of London", "Fog and Sherlock Holmes" e "Sherlock Holmes, Trains and the Suburbs".

Questa terza parte, comunque, si apre con una cartina della Londra dell'epoca, con segnate le linee della metropolitana, in particolare la District, già costruite e/o in fase di ampliamento. Elementi particolarmente apprezzati sono stati i pannelli con la ricostruzione dei percorsi fatti nelle cronache dalla nostra intrepida coppia. Non solo i tragitti sono segnati in colori diversi sulla cartina a seconda del mezzo usato (cab, piedi, metro, ecc.) ma anche, in uno schermo in basso, ricostruiti a piedi o in taxi o con altri mezzi, nella Londra odierna. Ripercorreremo in questo modo i passi di Holmes e Watson in "The Six Napoleons", "The Hound of the Baskervilles", "The Bruce Partington Plans" e almeno un altro. Quale, ve lo lascio scoprire.

Subito dopo, la cartina della città che mostra chi, a Londra, viveva dove a seconda del ceto sociale. Una con la situazione dell'epoca, una con quella odierna.

Per completare il quadro, alcuni dipinti (compresi dei Turner e un Monet) che illustrano la Londra dell'epoca e dei pannelli tappezzati di cartoline con immagini della capitale imperiale. Interessanti quelle scritte in caratteri stenografici! In altre si vedono i mestieri dell'epoca. Questa parte si chiude con un angolino che ha scatenato il lato goliardico del gruppetto, come potete ben vedere nelle foto qui sotto!

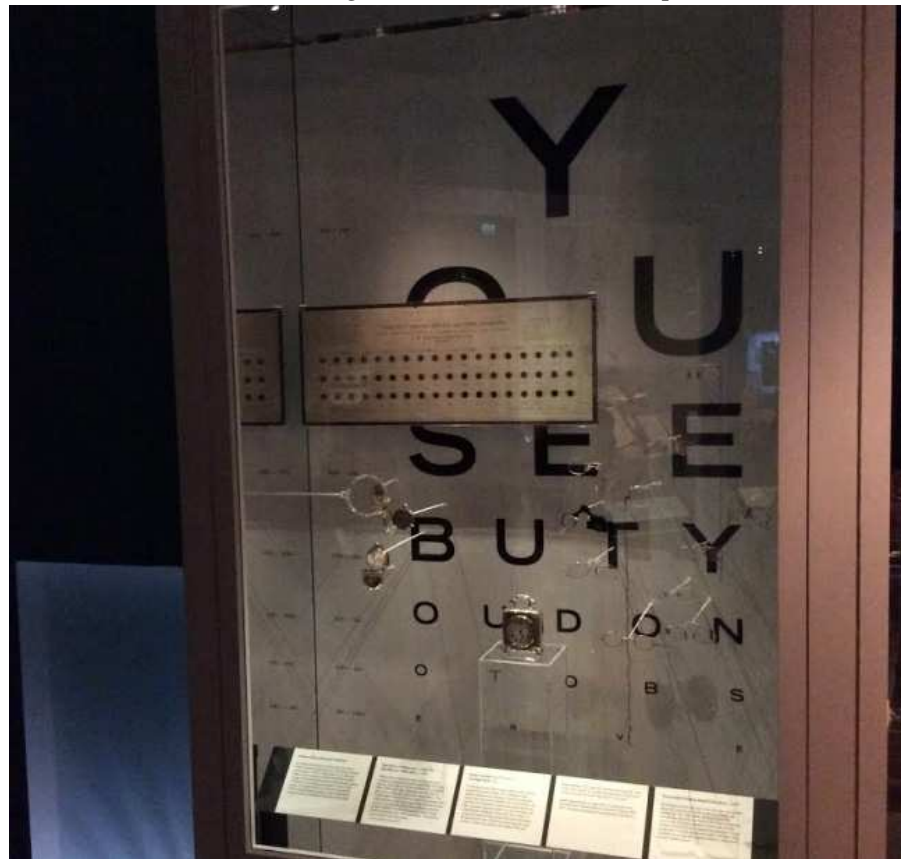






Si passa a **“The Many Sides of Sherlock Holmes”**: quei suoi numerosi lati che tutti noi amiamo esplorare e sviscerare. La prima vetrina che cattura lo sguardo, posizionata in modo strategico, è quella in cui fa bella mostra di sé quello che per alcuni è IL cappotto. Accompagnato dalla sciarpa blu. Ora sapete di quale indumento sto parlando, vero? Accanto a questo, comunque, si trova un più classico tweed.

Ma poco più avanti, le vetrine ospitano deerstalker e bombetta. Più avanti ancora, gli “attrezzi” dell’epoca: telefoni, macchine da scrivere... ma soprattutto, per il lato più “gentleman”, bastoni da passeggio. Un’altra vetrina è dedicata al lato più “bohémien” del Nostro: il violino, la vestaglia... In un’altra c’è tutto quello che il signor Holmes usava per i travestimenti, trucco, parrucche, vestiti... e una bellissima illustrazione del Grande Detective nelle vesti di una vecchina. Non potevano mancare le pistole, le lenti (da notare la scritta che fa da sfondo alla vetrina, composta come il classico cartello che si legge durante le visite oculistiche e citazione immancabile), una teca dedicata alle calzature e un’altra con la ricostruzione di una parte della parete del 221B della serie Sherlock BBC. Molte di queste vetrine sono arricchite con un montaggio di spezzoni da film e serie che illustrano il tema (nel “bohémien” non poteva mancare Holmes che spara alla parete o che si dedica agli stupefacenti): divertente cercare di riconoscerli, godibili semplicemente da guardare, e occasione per una più che benvenuta pausa, dopo tanto camminare e strabuzzare gli occhi davanti ad alcuni pezzi.



Si chiude con **“The Immortal Sherlock Holmes”**. Un pannello, un quadro e, dopo, l’ingresso in una sala buia con un’altra proiezione: l’ultima, prima di “rinascere” come fece il Nostro, e ritrovarsi all’uscita, pronti a consolarsi della fine della visita con qualche piccolo souvenir recuperato allo shop del museo.

Se non ci siete ancora stati, posso solo dirvi che ogni scusa è buona per recarsi a Londra: una visita alla mostra è un pretesto ancora migliore.

*(Brigitte Latella)*



# The Saffron Hill Gazette

Una pubblicazione di Uno Studio in Holmes

WWW.UNOSTUDIOINHOLMES.ORG



Hanno collaborato a questo numero:  
Brigitte Latella, Michele Lopez,  
Luca Martinelli, Ambrose Scott,  
Roberto Vianello

E-MAIL: newsletter@unostudioinholmes.org

The family of Lord Robert St Simon has been thrown into the greatest consternation by the strange and painful episodes which have taken place in connection with his wedding. The ceremony, as shortly announced in the papers of yesterday, occurred on the previous morning; but it is only now that it has been possible to confirm the strange rumours which have been so persistently floating about.

In spite of the attempts of the friends to hush the matter up, so much public attention has now been drawn to it that no good purpose can be served by affecting to disregard what is a common subject for conver-

LOST—Whereas Mordecai Smith, boatman, and his son Jim, left Smith's Wharf at or about three o'clock last Tuesday morning in the steam launch *Aurora*, black with two red stripes, funnel black with a white band, the sum of five pounds will be paid to anyone who can give information to Mrs. Smith, at Smith's Wharf, or at 221B, Baker Street, as to the whereabouts of the said Mordecai Smith and the launch *Aurora*.

LOST on the 9th inst., Mr. Jeremiah Hayling, aged twenty-six, a hydraulic engineer. Left his ledgings at ten o'clock at night, and

## THE AGONY COLU

Too complex for description. Must report. Stuff awaits you when get red.

PIERR

The path is clearing. If I find chan message remember code agreed-on B, and so on. You will hear soon.

G.

FOUND -In Brixton Road, this mor plain gold wedding ring, found in th way between the White Hart Tave Holland Grove. Apply Dr. Watson Baker Street, between eight and nine evening.

### TO THE RED-HEADED LEAGUE:

On account of the bequest of the late E. kiah Hopkins, of Lebanon, Pennsylvania, U. S. A., there is now another vacancy open which entitles a member of the League to a salary of £4 a week for purely nominal services. All red-headed men who are sound in body and mind, and above the age of twenty-one years, are eligible. Apply in person on Monday, at eleven o'clock, to Duncan Rosa, at the offices of the League,